

Un titolo emblematico, "30x10": dieci anni della rassegna dedicata alla ceramica contemporanea, in una moltiplicazione il cui risultato dà 300, il secolo celebrato dall'iscrizione nel Patrimonio Mondiale, nel luglio 2021, dei cicli affrescati di Padova del XIV secolo.

La suggestione di una rilettura degli affreschi padovani con occhi moderni, e con un linguaggio altro, è unica, così come lo sono i risultati di questa sfida. E le personalità diverse dei ceramisti coinvolti declinano le molte chiavi di lettura proposte dalla curatrice Mara Ruzza in forme eterogenee.

Lascio ai testi in catalogo il compito di approfondire questi aspetti: mi preme invece sottolineare ancora una volta, ce ne fosse il bisogno, lo straordinario risultato raggiunto dalla nostra città con l'iscrizione nel Patrimonio Mondiale, suggello di un lavoro corale durato molti anni, per il quale sono dovuti molti ringraziamenti. E grazie anche a chi con cura, attenzione, creatività e rispetto ha voluto portare il suo tributo nella forma di un'opera d'arte, rinnovando un appuntamento ormai tradizionale e atteso con il linguaggio della ceramica.

Andrea Colasio
Assessore alla Cultura

Mara Ruzza. 30per10, forme del Tempo

Il tema della mostra ci invita a interrogare il tempo. Gli artisti che hanno aderito all'esposizione *30per10, arte ceramica contemporanea* si sono confrontati con aspetti diversi del tempo e della storia, coniugando in un dialogo costante il pensiero e i linguaggi del Contemporaneo con la temporalità del Trecento, in omaggio al ciclo di affreschi del XIV secolo di Padova, nominati recentemente Patrimonio Mondiale Unesco.

Due espressioni e due linguaggi diversi e apparentemente lontani, la bidimensionalità degli affreschi trecenteschi e la visione della scultura ceramica contemporanea, che hanno suggerito nuove visioni alla personale ricerca teorico-artistica sul concetto di Tempo. Per questo la mia lettura si aprirà liberamente sulla dimensione temporale del periodo storico artistico preso in esame, sulle connessioni con il contemporaneo, sulle Forme del Tempo individuate dalle opere degli artisti.

Come negli affreschi trecenteschi, le opere proposte per l'esposizione suggeriscono la circolarità tra divino e umano, spirito e materia, tempo eterno e tempo presente, facendo emergere due temi di lettura coesistenti, *Il*

cielo in terra e La terra in cielo in quanto cielo e terra, divino e umano nei cicli parietali sono interconnessi, anche se comunque sussiste una gerarchia. Il medium comune a tutti gli artisti è la terra, l'argilla che viene sublimata attraverso i processi tecnici nell'idea artistica, capace di elevarli spiritualmente ad un'altra dimensione, il cielo dell'arte.

Tra le tante le suggestioni, quelle molto sentite, da parte degli artisti, sono state l'interpretazione del quotidiano nelle emozioni e nei luoghi del vissuto, la simbologia delle architetture e dei colori, raccolti in "La terra in cielo" oggetto di lettura critica da parte di Marco Maria Polloniato; mentre la dimensione devozionale e spirituale, di trasformazione interiore, gli aspetti della volta celeste, santi, angeli e stelle sono resi da Francesca Pirozzi in "Il cielo in terra".

Nella visione della Cappella degli Scrovegni, e degli altri straordinari 7 cicli pittorici della Padova *Urbs picta*, si ha un senso d'immersione totale all'interno del luogo e del suo tappeto figurativo continuo. Negli affreschi patavini la pittura d'insieme non si abbraccia con un solo sguardo, ma successivamente, scorre da un soggetto all'altro, da un frammento a quello

vicino, si presenta ai nostri occhi come un flusso di immagini separate, possiamo coglierne alcuni tratti nel movimento, li percepiamo nel tempo. In tutti i cicli si assiste ad una simultaneità di scene poste tutte sullo stesso piano temporale, una realtà frammentata e ricomposta secondo una molteplicità di ordini spaziali e temporali in un presente allargato.

Questa tendenza dell'arte pittorica è esempio della mentalità e concezione del tempo

Medievale dove esisteva un rapporto molto stretto fra tempo e ritmo della natura; l'individuo nel medioevo vive nel e per il presente, con il futuro demandato all'eternità divina.

Nei cicli affrescati un altro aspetto della tematica temporale si rivela nella memoria dei costumi e della cultura che ci viene restituita come preziosa testimonianza del presente di allora.

Nei cicli di affreschi troviamo quindi rappresentata in modi diversi la concezione temporale nel XIV secolo, in cui si evidenzia la coesistenza di due forme del tempo: quello ciclico, naturale, delle culture antiche con il tempo lineare del cristianesimo.

Anche nella società moderna e contemporanea la fisica e la filosofia prospettano due diverse concezioni temporali che coesistono, il duplice aspetto del tempo già individuato dai greci, il primo inerente alla durata, alla percezione, al flusso della coscienza e quindi alla qualità (*kairos*) che è il *tempo interno*, tempo dell'anima, slancio vitale, tempo della vita che

è irreversibile, intimo e irripetibile; il secondo quantitativo, cronologico, concettuale e scientifico (*Chronos*) che riguarda il *tempo esteriore*, reversibile e spazializzato. Fino ad arrivare alle teorie sulla negazione del tempo.

Che cos'è il contemporaneo, il nostro presente, cos'è la storia, il nostro passato, in un "tempo" in cui fisici, filosofi ed intellettuali mettono in dubbio e travolgono le consuete partizioni temporali?

Gli artisti di 30per10 hanno proceduto in una ricerca interpretativa del tema non lineare, fatta di scarti, di salti, di ricomposizione delle suggestioni, e le opere proposte rivelano forme del tempo dove due epoche così apparentemente distanti tra loro sono in forte risonanza.

La parola chiave che unisce le due distanze temporali suscitate dal tema della mostra, e che in parte rientra nella seconda accezione che è del tempo quantitativo, abbiamo visto e vedremo essere il *presente allargato*.

Come negli affreschi della Padova *Urbs picta*, in tante forme e installazioni in esposizione si trova la coesistenza di elementi e di tempi dati in uno stesso momento, tutti in una volta. Riportando istanti multipli all'interno di una sola opera, si richiama un sentimento del tempo che non scorre da un prima a un poi, ma dove prima e poi coesistono in un'unica percezione anche se distinti. La compresenza di situazioni, di stati di coscienza e quindi di tempi diversi descrive un presente multiplo, in cui non

si vivono più eventi in successione.

La *simultaneità* della percezione e la frammentazione rendono l'impossibilità, il continuo sfasamento dello sguardo rispetto a una qualsiasi costruzione di un tempo pieno, totale, circoscrivibile, dato in maniera assoluta e rendono una compresenza di tempi diversi, un continuo spazio-tempo.

Per Collesei, Gabrieli, Minotti, Pirozzi, Ravenna, Ruzza, Sacchi, Taschini, il tempo spezzettato della produzione, la simultaneità visiva dei pezzi, può rappresentare un modo di esperire la frammentazione della realtà. Nella *frammentazione*, la successione di immagini diventa narrazione in cui viene azzerata la differenza tra passato, presente e futuro che scivolano uno dentro l'altro in una mobilità infinita. La visione simultanea, dove coesistono molti aspetti e molti livelli di significato, si ritrova nelle stratificazioni della materia, una forma del tempo che segnala i passaggi, le transizioni, gli intervalli di tempo, è un'esperienza di temporalità che chi guarda è invitato a scoprire e a seguire.

La *ripetizione*, che troviamo negli affreschi patavini nelle schiere di oranti, angeli, santi, geometrie e stelle, è una forma del tempo che viene usata da più artisti in modi differenti, la troviamo in Amedeo, Baruzzi, Collesei, Gabrieli, Minotti, Pancino, Pesci, Ruzza.

Nelle opere si presenta la ripetizione come accumulo e la ripetizione differente che,

paradossalmente, fanno perdere identità alla forma, sottolineandone l'esistenzialità.

Le ripetizioni si propongono come una lente di ingrandimento sul qui e ora, contro l'incessante divenire la ripetizione scandisce, sottolinea il momento e dilata il tempo, che non sembra più racchiudibile, ma diventa un "continuo spazio temporale" dove denominazioni come "prima" e "dopo" non hanno più senso, sottende alla fluidità e alla variabilità del mondo e della stessa idea del divino.

L'altro aspetto del tempo, complementare a Chronos, è il *tempo qualitativo*, ovvero il tempo individuale, il tempo dell'anima, e Giotto rende plasticamente visibili i sentimenti, le passioni e le emozioni umane e divine senza distinzione, cambiando il linguaggio della pittura.

Nel racconto della Cappella degli Scrovegni suddiviso a registri, il quarto con il percorso dei Vizi e delle Virtù ci porta nella dimensione temporale del presente e della scelta individuale: Pancino "ascoltando Giotto" lascia il libero arbitrio e che il pensiero artistico, come la vita, si svolga, si sviluppi e si trasformi, come nel "tessere" dell'infinito andirivieni del telaio dove il tempo è antico maestro. Marcolin rivisita il percorso teologico-terapeutico di Giotto proponendo tappe di riflessione ed evoluzione, eventi polari in successione, ma concepiti come ciclici e ricorrenti.

Minotti con la metafora della cometa, tra tante stelle, sottolinea come materia e spirito si

possano unire in un'unica direzione. Dai tracciati quasi labirintici delle textures materiche, il metallo, fusione di luce e direzione, indica un possibile percorso di consapevolezza.

I cicli temporali ricorrenti, e sempre diversi, della morte e della vita si trovano nel contrasto netto di Esequire Esequie di Cecchetti che elabora la sua opera a partire dal "Compianto sul Cristo Morto" alla Cappella degli Scrovegni. Dallo stesso riquadro gli Angeli di Amedeo, trasmettitori di emozioni, antenne tra il divino e l'umano, "specie particolare d'uccelli realmente esistita" come li percepiva M. Proust, grande autore del tempo qualitativo.

Il tempo qualitativo è lo slancio vitale che troviamo nella energica forza delle sacre figurazioni di Pesci e nella linea elegante dei Cavalli di Vittore Tasca, richiamo alla nobiltà cavalleresca padovana presente nei cicli affrescati.

In Collesei nella rappresentazione della devozione è il tempo individuale della meditazione solitaria delle schiere femminili che stanno di fronte alle icone delle sante guerriere martiri antiche, quasi a significare la solitudine spirituale degli individui della nostra epoca.

Garesio, con le icone e l'informale di Storie Sacre ci immerge nella luce del colore di un tempo sospeso di contemplazione, di raccoglimento religioso e dialogo con il sacro.

La rappresentazione del dolore del gruppo Hana nel progetto La strage degli innocenti, ci restituisce il segno delle universali emozioni

dell'animo umano, archetipi senza tempo e senza spazio di fronte alla tragedia immane del lutto.

De Sio ci prospetta il tempo come divenire, con i Fusi dell'Annunciazione ad Anna, simboli dello scorrere del filo della vita, e della conoscenza, nel movimento circolare della ruota del destino come realizzazione della storia.

Piva con Anno 2300 – Dimore, porta Chronos in una dimensione poetica di immaginario temporale, al tempo qualitativo "interiore" che si mostra nella sua trasparenza, metafora del "vedere dentro" degli spazi chiusi/aperti presenti nelle architetture di Giotto.

Il pieno e il vuoto dialogano nelle suggestioni architettoniche di Baruzzi con un modulo che si ripete tra presenza ed assenza, affioramenti e tracce, dove l'effimera polvere d'argilla cattura il tempo dell'evento e restituisce, in nuova eterna forma ceramica, la fugacità dell'istante.

In definitiva si può affermare che in ciascuna delle opere esposte risulta presente la complessità del contemporaneo, risonante con quella antica, in cui le diverse forme del tempo coesistono, si mescolano, si sovrappongono "... in una rete crescente e vertiginosa di tempi divergenti, convergenti e paralleli. Questa trama di tempi che s'accostano, si biforcano, si tagliano o s'ignorano per secoli e comprende tutte le possibilità..." (J. L. Borges, Finzioni)